

VENETO



Eddie Gomez
in un momento
del suo
concerto in
trio a Veneto
Jazz Winter.

27 FEBBRAIO, VERONA, TEATRO CAMPLOY: PER «VERONA CONTEMPORANEA», **GIOVANNI FALZONE E MOSCHE ELETTRICHE**. 16 MARZO, VERONA, LE CANTINE DE L'ARENA: **PHILIP HARPER QUARTET**. 9 APRILE, SAN GIORGIO DELLE PERTICHE: PER «VENETO JAZZ WINTER», **EDDIE GOMEZ TRIO**.

Falzone ha portato a Verona il suo nuovo gruppo Mosche Elettriche, per presentare il loro Cd «*Around Jimi*», appena uscito per la Cam e interamente dedicato a Jimi Hendrix. La loro proposta si muove al confine tra il Davis elettrico di fine anni Sessanta e la musica dell'eroe nero di Woodstock. Ne nasce un jazzrock in cui è quasi ovvio riconoscere forti denominatori comuni tra i due giganti della musica afroamericana. L'improvvisazione si sviluppa su una tensione ritmica sempre molto accesa - grazie anche a Valerio Scignoli alla chitarra elettrica, Michele Tacchi al basso e Riccardo Tosi alla batteria - e su un suono spaziale ottenuto da una vasta gamma effettistica applicata alla tromba del leader. Su tutt'altro versante stilistico si colloca il quartetto di Harper, il cui concerto si è aperto con *Bongo Bop* di Charlie Parker e si è concluso con *Recordame* di Joe Henderson: coordinate abbastanza eloquenti su quanto ascoltato nel corso

della serata. Il quarantacinquenne trombettista di Baltimora, con un passato nei Jazz Messengers di Art Blakey, non poteva che trovare nel tardo bebop e nell'hard bop il luogo d'elezione ma nel corso della serata ha dimostrato un notevole spessore anche come *crooner*. Uno dei concerti di punta della nutrita rassegna Veneto Jazz era il trio di Gomez che, con il pianista Mark Kramer e il batterista Joe La Barbera, ha reso omaggio al suo mentore d'un tempo, Bill Evans. Lo stile pianistico sembrava collocarsi per la verità quasi esclusivamente dalle parti dell'Evans anni Settanta, con una dinamica improvvisativa e temi in cui si coglieva un'accentuazione lirica e coloristica molto forte. In scaletta erano pochi i tipici brani evansiani, a vantaggio di sempreverdi come *All The Things You Are* e *Solar*, e di alcune composizioni originali di Kramer dai tratti intimistici e classicheggianti: gli stessi che si sono ascoltati nella rilettura della *Pavane* di Gabriel Fauré.

Gigi Sabelli

TORINO

L'incontro tra la big band di Pino Minafra, i coniugi Tippetts e Louis Moholo-Moholo (riuniti sotto la denominazione Viva La Black) non è solo un affettuoso omaggio alla fertile commistione fra tradizioni locali e idioma afroamericano realizzata dagli esuli sudafricani ma rielabora anche gli esiti più sperimentali del jazz britannico degli anni Settanta. Il concerto si sviluppa come un ampio arco, che si apre con *Mra*, festoso e incalzante inno alla fratellanza scritto dall'indimenticato Dudu Pukwana, e si conclude con una sommessa invocazione a Mongezi Feza, nella quale viene coinvolto il pubblico.

A unire i due estremi è l'autorevolezza di Keith Tippett, sia per le qualità compositive, messe in risalto nella suite tratta da *September Energy* (in cui l'anelito all'unione tra i popoli riecheggia nei testi della consorte), sia per le doti direttoriali. Grazie alla cura rivolta al dettaglio timbrico e (soprattutto) alla sottesa sfumatura emotiva, il pianista sintetizza la varietà dei colori orchestrali, oscillanti tra ariosa cantabilità e urlo lacerante. Gli arrangiamenti non sono meno originali, con un quartetto vocale diretto da Julie Tippetts a muoversi incessantemente tra sfondo e primo piano, mentre l'ancestralità africana di Moholo si affianca alla pulsazione regolare di Vincenzo Mazzone. Tra le schegge sonore lanciate dagli ottoni nei momenti di parossismo s'inseriscono apprezzabili assoli, tra cui spiccano quelli di Carlo Actis Dato e Roberto Ottaviano.

L'esibizione del trio di Ribot sembra inizialmente orientata verso una vena free piuttosto frammentaria, nella quale Henry Grimes evidenzia la cavata profonda del contrabbasso e intreccia un rumoristico dialogo con la chitarra del leader usando un violino amplificato. Ben assecondato dai ritmi del versatile Chad Taylor, Ribot introduce via via elementi motivici, di volta in volta franti e ricomposti, ora disegnando veri e propri temi, come quello di *Caravan*, ora rivisitando in chiave personale gli stilemi del blues più sanguigno.

Ermes Rosina

10 E 28 APRILE, TEATRO ASTRA E TEATRO VITTORIA: PER **MUSICA90, MOHOLO-TIPPETT-TIPPETTS-MINAFRA**; **MARC RIBOT TRIO**.

Keith Tippett dirige la versione angloitalo-sudafricana di *Viva La Black* a Torino.



Alessandro Achilli